

il Giornale

Mercoledì 10 maggio 2006

OSPITE DEL PALCOSCENICO DEL LIBERO

«Le nozze dei piccolo borghesi» D'Elia farsesco col giovane Brecht

Sergio Ramo

● Erano i tempi in cui Bertolt Brecht andava a cantare le sue poesie nelle *Stuben* di Monaco. Qui il giovane scrittore aveva iniziato, da poco tempo, gli studi di medicina. Ed è stato proprio durante una di queste serate che Brecht cadde accidentalmente nella surreale conversazione di una coppia: al centro del racconto, l'esilarante e agghiacciante storia di un interminabile matrimonio cui avevano assistito. Da questo aneddoto prendeva vita *Le nozze del piccolo borghese*.

In questa divertente farsa giovanile dai toni impietosamente grotteschi, ospite in questi giorni del *Teatro Libero*, nove personaggi, complici l'ebbrezza del vino e l'euforia del ballo, portano in scena piccanti retroscena e vergognose ipocrisie familiari che ogni giorno colorano la vita di ogni uomo. Accompagnati dal ritmato incedere delle portate, fanno a pezzi un muro di ipnotiche falsità e silenziose leggi non scritte che costituiscono i diktat del vivere piccolo borghese.

«Oggi la borghesia non esiste più - spiega il regista Corrado d'Elia - ma si è allargata ed è stata sostituita dalla classe media: è gente che si irrita perché al matrimonio è stato invitato anche il figlio del portinaio». La forte tensione alla rivolta, che accompagnerà tutti gli scritti di Bertolt Brecht, è già presente per prendere colore dalla vitalità comica e dalla forza espressiva dello scrittore di Augusta.

Interminabili festeggiamenti e pompose ritualità danno modo all'autore di svelare le ridicole vanità della piccola borghesia, la sua superficialità e il perverso gioco profondamente legato alle false apparenze sociali.

Il progressivo distruggersi dell'arredamento «di produzione casalinga» accompagna lo sgretolarsi del comune borghese decoro. Con il passare inevitabile del tempo i protagonisti svelano al loro pubblico i lati più meschi-

*Il testo surreale
dello scrittore tedesco
fra ipnotiche falsità
e leggi non scritte*

ni e falsi della realtà piccolo borghese e quanto l'anima degli oggetti partecipi all'inevitabile sfacelo generale. Senza alcuna pietà appare a tutti chiaro un concetto ineludibile: ogni cosa è destinata a finire. Un senso di vana impotenza inizia a scorrere - quasi fosse un brivido - nelle schiene degli attori che, senza che nessuno se ne sia accorto, sono diventati specchio del pubblico presente a teatro.

Nella *pièce* (all'inizio apparentemente lineare) Brecht fa comparire tutt'un tratto un segnale inquietante: man mano che il quadro intenzionale si va componendo, diventa sempre più forte la sensazione che i personaggi non siano completamente liberi, ma prigionieri delle loro stesse relazioni-finzioni.

Costretti in una stanza nera, legati all'inizio da fili come marionette, i personaggi sembrano imprigionati nel loro ruolo: dal soffitto della stanza piovono oggetti e suoni che modificano, di volta in volta, lo spazio trasformando la stanza stessa nel vero protagonista di questa commedia grottesca.

Le azioni sembrano, così, essere pilotate da un demiurgo sconosciuto e incomprensibile, al volere del quale le ristrette menti dei piccolo borghesi si assoggettano senza porsi domande. I protagonisti diventano burattini che, non potendo in alcun modo uscire dalla scena, sono costretti diventare pubblico. Il loro spazio è un non-spazio all'interno della stanza, scatola nera soggetta anch'essa alla medesima sorte di luogo sospeso.